

LA CERIMONIA

La fondazione Romagnosi ha premiato una laureata

PAVIA. Si è svolta ieri nell'Aula Grande di Scienze Politiche la cerimonia di consegna del Premio Romagnosi alla miglior laureata in Governo e amministrazione locale della Fondazione Romagnosi. Il riconoscimento è andato a Anna Carfi. Sono intervenuti il rettore Angio-

lino Stella, il presidente della Romagnosi Fabio Rugge, il presidente della Provincia Vittorio Poma, l'assessore comunale Maria Teresa Nizzoli, il vicepresidente del corso di laurea Francesco Ciro Rampulla. In aula studenti e professori, quasi nessun dirigente pubblico

La crociata di Ichino contro i nullafacenti

*Ieri il professore ospite a Scienze politiche
«Anche nel pubblico si deve licenziare»*

di Sisto Capra

PAVIA. «Nella pubblica amministrazione i nullafacenti sono tollerati e non colpiti, nonostante la riforma del 1993 che ha responsabilizzato i dirigenti pubblici ma è rimasta sino ad oggi largamente inapplicata». E' gremita l'Aula Grande di Scienze Politiche per ascoltare il fustigatore principe dei "fannulloni", Pietro Ichino, ordinario di diritto del lavoro dell'Università

Professor Ichino, lei passa per essere quello che vede fannulloni dappertutto nella pubblica amministrazione.

«Questa è una generalizzazione indotta dal titolo del mio libro — spiega —. Io credo, invece, che il dibattito sull'esigenza di riportare, anzi di portare *ex-novo* direi, una cultura della valutazione nella pubblica amministrazione sia una delle questioni di fondo per l'ammodernamento del Paese».

Che cosa vuol dire cultura della valutazione?

«Il problema è che nel privato esiste una molla che consente alle leggi del mercato di affermarsi e seguire il proprio corso, mentre quella molla nel settore pubblico non c'è. La molla è la competizione. Io datore di lavoro, io amministratore delegato valuto l'operato degli impiegati e li premio o li retrocedo. Se necessario, addirittura, ti punisco. In base a criteri oggettivi e ampiamente giudicabili. Non per arbitrio. Questa è l'essenza della competizione. Nel pubblico non è così. I dirigenti potrebbero valutare,

trasferire, incentivare, retrocedere, anche punire il personale, in base a criteri oggettivi di valutazione, tutto rigorosamente previsto da leggi approvate dal Parlamento».

Nel 1993 venne approvata una legge che nella pubblica amministrazione separava nettamente l'attività politica da quella tecnica e attribuiva la responsabilità personale ai dirigenti pubblica. Come può dire che manca la legge?

«Vero, la legge di privatizza-

zione del pubblico impiego esiste, ma non ha mai funzionato. Si è molto discusso sulle ragioni. Il legislatore pensava che la causa dell'inefficienza stesse nella rigidità del rapporto di lavoro pubblico rispetto a quello privato. Che ci fosse un difetto di comunicazione tra i giuslavoristi e le altre competenze, come i sociologi e gli economisti. Si rafforzò il ruolo del sindacato come ente di negoziazione dei contratti di lavoro. Si potenziò l'autonomia».

Ma?
«La cornice prevista è rimasta inapplicata per l'essenziale. Viviamo in una situazione di virtuale illegalità rispetto alla riforma del 1993. In generale, i dirigenti pubblici non valutano il personale alle loro dipendenze sull'assolvimento dei compiti assegnati. Si prendano i concorsi. Nel pubblico la norma li impone come sistema di assunzione. Tuttavia è lecito domandarci: siamo soddisfatti dell'equità della valutazione concorsuale? E dell'efficienza garantita? No. Vedo in giro molta iniquità e molti falsi concorsi in cui non si valuta il merito. Nella sanità, nell'università. Oggi l'equità e il merito sono valutati e sanzionati solo nel privato».

Lei vuole aziendalizzare l'Italia?
«Io mi batto per un sistema in cui gli utenti del pubblico costituiscono la voce per valutare il funzionamento degli uffici, dei servizi pubblici. Intendo le associazioni degli utenti e dei consumatori, i giornalisti specializzati, i ricercatori universitari, gli ecologisti, gli economisti, gli econometristi».

E sulla trasparenza che cosa ci dice?
«Bisogna introdurre il principio della totale accessibilità gratuita di tutti i dati da parte di tutte le amministrazioni. Ciò che funziona con i soldi pubblici deve andare tutto in rete: retribuzioni, orari, licenze. Via il segreto d'ufficio, come, del resto, si fa già nel nord Europa».

Ma lei crede sia veramente possibile?

«Ho elaborato un progetto di legge per una nuova Authority pubblica. E' sostenuto da parlamentari di entrambi i poli. Speriamo».

Ma lei crede sia veramente possibile?

«Ho elaborato un progetto di legge per una nuova Authority pubblica. E' sostenuto da parlamentari di entrambi i poli. Speriamo».



Pietro Ichino con il preside di Scienze politiche Fabio Rugge

IL DIRIGENTE

«In Comune si lavora»

Il direttore
generale
del Comune
di Pavia
Borella
difende
i suoi
dipendenti



PAVIA. «Non è vero che i dipendenti comunali siano da classificare tra i fannulloni. Anzi, affermo con decisione che ci sono eccellenze proprio nel Comune di Pavia, esempi che possono essere un vanto per l'intera categoria, per capacità, operosità e silenzioso impegno».

E' l'opinione di Giampaolo Borella, direttore generale del Comune di Pavia da nove anni e da altri trentasei dipendente del Mezzabarba nella varie funzioni. «La nostre valutazioni dice Borella — le facciamo eccome. Probabilmente qualcuno non sarà contento delle metodologie attualmente in atto per le valutazioni del personale. Ma posso assicurare che si stanno attuando modifiche di queste modalità, che vanno sicuramente nella direzione favorire il premio del personale più meritevole. Questo vale sia per i dirigenti sia per i quadri e il resto del personale».

La riforma del 1993 è inattuata? «Non è che gli strumenti per "punire" coloro che danno risultati del tutto soddisfacenti siano adeguati — sostiene Borella —. Certo, se una persona ruba e commette qualche atto penalmente perseguibile, si applicano le leggi; negli altri casi, invece, gli strumenti sono poco efficaci. Nel settore privato il titolare dell'azienda o l'amministratore delegato possono erogare tutti i premi e le punizioni che ritengono doverose. Invece, nel settore pubblico ci sono dei limiti imposti dai contratti di lavoro e dalla normative e ad essi dobbiamo assolutamente attenerci». Ma la pubblica amministrazione deve essere più trasparente? «Sì, nel rispetto della privacy. Il Comune di Pavia si sta dando da fare per dare la massima pubblicità a tutti gli atti». (s. c.)

Il sindacalista condivide la richiesta di trasparenza nelle amministrazioni pubbliche

«Questa visione è sbagliata»

Il segretario della Cgil bocchia le proposte liberiste

LA REAZIONE

PAVIA. «Ichino? Poca consistenza scientifica, una visione rancorosa del pubblico impiego e molti pregiudizi politici, anche se gli riconosco l'impegno intellettuale per fare della pubblica amministrazione una casa di vetro». E' il giudizio del segretario generale della Cgil provinciale Gianmario Santini.

«Siamo tutti d'accordo — dice — sulla necessità di elevare l'efficienza, la produttività e la trasparenza dell'amministrazione pubblica. Il problema è come. Io penso a nuove capacità di programmazione, valorizzazione del capitale umano, formazione professionale e separazione degli interessi politici da quelli della gestione amministrativa: tut-



Gianmario Santini

ti ambito in cui permangono molte criticità. Insistere nell'esasperato contrasto tra l'efficacia del mercato e l'inadeguatezza del pubblico è non solo sbagliato ma anche pericoloso, perchè pregiudica la qualificazione del sistema».

«Ciò che mi ha convinto dei ragionamenti di Ichino, invece — continua Santini — è la necessità di fare della cosa pubblica una casa di vetro, con la possibilità per tutti, addetti del settore e semplici cittadini, di conoscere tutto ciò che viene fatto, e come viene fatto, per fornire i servizi. E' indubbio che siamo ancora molto lontani da questo traguardo, che però può essere più facile raggiungere se si insisterà sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte e su

un efficace rapporto tra obiettivi e risultati».

Nuova autorità di controllo? Il segretario Cgil è scettico: «Alcuni sistemi di valutazione sono già ampiamente diffusi, così come previsto dal legislatore, anche se indubbiamente non hanno ancora raggiunto livelli accettabili. Credo, però, che il punto nevralgico sia nella responsabilizzazione di chi dirige e nella capacità di fornire obiettivi praticabili a chi lavora». Licenziare il dipendente pubblico? Santini: «I margini d'azione per governare processi di mobilità tra settori saturi e altri di espansione sono giustificati, mentre ciò che lascia presagire Ichino, cioè la mobilità geografica indiscriminata anche a lunghe distanze dalla propria residenza, è inconcepibile. Nel pubblico impiego esiste di fatto la giusta casa per l'interruzione dei rapporti di lavoro, laddove si violano le leggi. Ma è assurdo pensare di collegare inefficienza a licenziamento». (s. c.)